

**AUTORAPPRESENTAZIONE E RICOSTRUZIONE CRITICA  
IN METAFISICA ANALITICA  
Un caso studio**

**§ 1. Una duplice complessità**

La ricerca e il dibattito in metafisica analitica contemporanea si sono sviluppati, negli ultimi decenni, in modo esponenziale, ramificandosi in indagini sempre più dettagliate e particolari<sup>1</sup>. La complessità della specializzazione e la cura per l'analisi minuziosa di questioni spesso anche molto specifiche non hanno impedito il confronto, a livello meta-metafisico, tra impostazioni filosofiche generali che hanno riflettuto sulla metodologia, sull'ambito e sullo scopo della propria indagine<sup>2</sup>. Un caso particolare di autorappresentazione della ricerca in metafisica analitica è offerto dalla definizione, o ridefinizione, della questione metafisica per cui si cerca una soluzione.

Lo studioso che cerchi di orientarsi nel dibattito si trova quindi di fronte ad una duplice complessità: le soluzioni ai problemi metafisici particolari sono messe a fuoco ad un livello di grana estremamente fine; d'altra parte, la definizione stessa del problema è impostata, talora implicitamente, da presupposizioni e scelte, in metafisica e in ontologia, che inevitabilmente orientano la ricerca ad un livello molto generale. Nel momento in cui si cerca di mettere ordine tra le diverse proposte, è senz'altro necessario valutare i costi e benefici delle singole ipotesi esplicative. D'altra parte, il lavoro storiografico di ricostruzione *critica* del dibattito metafisico non potrà semplicemente accostare le soluzioni, determinando eventualmente difficoltà e progressi, ma dovrà inevitabilmente farsi carico dell'impostazione e della definizione stessa dei problemi, nonché dei paradigmi metafisici alternativi che in tale impostazione si rivelano e che rimescolano le carte, ridefinendo in modi sempre nuovi i problemi di partenza.

Con questo saggio, intendiamo offrire un primo contributo per orientarsi nel dibattito contemporaneo in metafisica analitica, in vista di una ricostruzione critica che tenga anche conto dell'autopercezione che i paradigmi filosofici hanno della propria indagine e dei problemi che essi sono chiamati a risolvere. Tale autopercezione, oltre ad orientare il lavoro filosofico del metafisico, è sempre informativa anche per lo storico della filosofia ma dev'essere valutata *esternamente*, in modo consapevole e avvertito. Il caso di autopercezione che qui prenderemo come spunto è rappresentato dalla definizione di una questione metafisica e ontologica relativa alle entità materiali.

---

<sup>1</sup> Per un primo orientamento sulla ricerca in metafisica contemporanea, può essere utile: M.J. LOUX, *Metaphysics: A Contemporary Introduction*, Routledge, London 1998; M.J. LOUX-D. ZIMMERMAN (a cura di), *The Oxford Handbook of Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; T. SIDER, J. HAWTHORNE, & D. ZIMMERMANN (a cura di), *Contemporary Debates in Metaphysics*, Blackwell, Oxford 2007; R. LE POIDEVIN (a cura di), *Being: Developments in Contemporary Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; P. VALORE, *Fundamentals of Ontological Commitments*, De Gruyter, Berlin 2016. Per un'idea dei settori della metafisica in ambito analitico, cfr. P. VAN INWAGEN-M. SULLIVAN, *Metaphysics*, in E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2017 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/fall2017/entries/metaphysics/>>. una comoda antologia dei testi di riferimento della metafisica analitica è A. VARZI (a cura di), *Metafisica. Classici contemporanei*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>2</sup> Per una rassegna delle principali posizioni in meta-metafisica, cfr. D. CHALMERS-D. MANLEY-RYAN WASSERMAN (a cura di), *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, Oxford University Press, New York 2009.

## § 2. Il conflitto delle rappresentazioni

### § 2.1. Le complesse ramificazioni dei paradigmi in ontologia e metafisica

Se si escludono gli eliminativisti e i deflazionisti neocarnapiani (per i quali non si dà una ricerca sostanziale in metafisica)<sup>3</sup>, nel panorama metafisico contemporaneo in area analitica è possibile distinguere grosso modo due strategie principali<sup>4</sup>: l'ontologia quantificazionale di stampo quineano<sup>5</sup>, eventualmente con correttivi anche importanti<sup>6</sup>, e il *grounding* metafisico<sup>7</sup>.

1) La prima strategia, ossia quella di stampo quineano, ritiene che alcune tra le questioni tradizionali della metafisica possano essere recuperate e riabilitate grazie ad una "analisi logica del linguaggio" che condurrebbe a conclusioni diametralmente opposte a quelle sostenute da Carnap nel noto saggio del 1932<sup>8</sup>. L'inclinazione prescrittiva nei confronti del linguaggio ordinario è simile in Quine e Carnap ma conduce, nel primo, ad un'attribuzione di senso alle "questioni esterne" di esistenza, destituite di legittimità dal secondo.

In aggiunta alla strategia eliminativista *della metafisica* mediante analisi logica del linguaggio proposta nel suo saggio del 1932, Carnap aveva infatti tentato, nel 1950, un attacco ulteriore

---

<sup>3</sup> Cfr. E. HIRSCH, *Quantifier Variance and Realism: Essays in Meta-Ontology*, Oxford University Press, Oxford 2011; H. PRICE, *Metaphysics After Carnap: The Ghost Who Walks?*, in D. Chalmers, D. Manley & R. Wassermann (a cura di), *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, Oxford University Press, New York 2009, pp. 320-46; A. THOMASSON, *Ontology Made Easy*, Oxford University Press, New York 2015.

<sup>4</sup> S'intende con ciò che le due strategie menzionate non sono le uniche ad opporsi ad eliminativismo e deflazionismo, neppure limitatamente all'area analitica, ma appunto le principali, quanto ad impatto nella produzione filosofica sulle riviste di riferimento. Un interessante studio sulle linee di influenza nella tarda filosofia analitica, basato su un approccio quantitativo nell'analisi della letteratura del settore, si può trovare in V. BUONOMO & E. PETROVICH, *Reconstructing late analytic philosophy. A quantitative approach*, «Philosophical Inquiries», 4 (2018), 1: pp. 9-40.

<sup>5</sup> Cfr. per una presentazione della versione *standard*, P. VAN INWAGEN, *Meta-Ontology*, «Erkenntnis», 48 (1998), pp. 233-250; L. DECOCK, *Trading Ontology for Ideology. The Interplay of Logic, Set theory and Semantics in Quine's Philosophy*, Kluwer, Dordrecht 2002.

<sup>6</sup> Marconi è stato tra i primi a segnalare che non esiste un metodo univoco per applicare tutti i passaggi richiesti per parafrasare un'asserzione in notazione canonica e questo aspetto "creativo" affidato al filosofo rischia di contrabbandare un orientamento ontologico personale assegnandolo alla forma logica, scelta opportunamente tra una serie di possibili alternative; cfr. D. MARCONI, *Le ambigue virtù della forma logica*, in *Tempo verbale e strutture quantificate in forma logica*, Accademia della Crusca, Firenze 1981, pp. 265-284. Su questa linea, Searle si è mostrato scettico sulla necessità stessa di una parafrasi in notazione canonica: le assunzioni ontologiche dovrebbero rimanere invariate, indipendentemente dalla notazione scelta per affermarle; cfr. J.R. SEARLE, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1969; trad. it. a cura di G. R. Cardona, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1992. Chihara ha proposto che il criterio quineano *standard* si faccia carico sia degli impegni espliciti di una teoria che di quelli impliciti, che non sono immediatamente evidenti nella notazione canonica, aprendo però ulteriori difficoltà per la strategia quantificazionale; cfr. C.S. CHIHARA, *Our Ontological Commitment to Universals*, in «Noûs», 2 (1968), pp. 25-46. Chateaubriand ha replicato che l'assunzione degli impegni impliciti richiede una teoria di sfondo, relativamente alla quale le assunzioni esistenziali acquistano significato; cfr. O. CHATEAUBRIAND, *Quine and Ontology*, in «Principia», 7 (2003), pp. 41-74. Sulla necessità di una revisione del criterio ontologico quantificazionale, cf. Fine 2009; P. VALORE, *The Quest for Higher Order Criteria for Meta-Ontology: Metaphysics Vindicated*, «Filosofiya. Zhurnal Vysshey shkoly ekonomiki [Philosophy. Journal of the Higher School of Economics]», 1 (2017), pp. 13-26.

<sup>7</sup> Cfr. J. SCHAFFER, *On What Grounds What*, in D. Chalmers, D. Manley & R. Wassermann (a cura di), *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, pp. 347-383; G. ROSEN, *Metaphysical Dependence: Grounding and Reduction*, in B. Hale & A. Hoffmann (a cura di), *Modality: Metaphysics, Logic, and Epistemology*, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 109-136; T. TAHKO (a cura di), *Contemporary Aristotelian Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; T. TAHKO, *Introduction to Meta-Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.; F. CORREIA-B. SCHNIEDER (a cura di), *Metaphysical Grounding: Understanding the Structure of Reality*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; M. HOELTJE-B. SCHNIEDER-A. STEINBERG (a cura di), *Varieties of Dependence: Ontological Dependence, Grounding, Supervenience, Response-Dependence*, Philosophia Verlag, München 2013; D.D. NOVOTNÝ-L. NOVÁK (a cura di), *Neo-Aristotelian Perspectives in Metaphysics*, Routledge, New York 2014.

<sup>8</sup> R. CARNAP, *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*, «Erkenntnis», 2 (1932), 4: pp. 219-241; trad. it. *Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio*, in A. PASQUINELLI (a cura di), *Il neoempirismo logico*, UTET, Torino 1969, pp. 504-540.

*all'ontologia*, prevedendo che grazie agli sviluppi della semantica «the appeal to ontological insight will not carry much weight»<sup>9</sup>. Le questioni *esterne* di esistenza, «concerning the *existence or reality* of the system of entities as a whole»<sup>10</sup>, diventavano pseudo-questioni, per motivi diversi rispetto all'analisi semantica e sintattica del 1932, che si fondano essenzialmente sull'impossibilità di una quantificazione che tagli trasversalmente i diversi ambiti coperti dai sistemi di riferimento specifici dei vari linguaggi. La riabilitazione quineana passa appunto per un trattamento uniforme delle asserzioni di esistenza, che conduce ad un'ontologia *monodimensionale*<sup>11</sup>.

L'applicazione della medesima inclinazione alla revisione prescrittiva del linguaggio ordinario è così radicalmente differente da condurre a conclusioni opposte. Il disvelamento della forma logica degli enunciati di esistenza, volto a smascherare le allucinazioni della forma superficiale dei nostri proferimenti, non si svolge più, come in Carnap, all'interno delle strutture di riferimento dei linguaggi specifici, bensì con una quantificazione non ristretta che consente un trattamento uniforme delle asserzioni esistenziali. In particolare, l'unico senso di "esistenza" che può essere legittimamente indagato, è catturato in modo adeguato dal quantificatore esistenziale della logica del primo ordine. Le questioni tradizionali, come quelle relative all'esistenza dei numeri, vengono così riformulate nel linguaggio della teoria della quantificazione, assegnando ai valori delle variabili quantificate l'impegno ontologico. A variare sarebbe quindi il dominio di applicazione del quantificatore, non il suo uso o il suo significato.

Da questa posizione si è sviluppato il fronte quantificazionalista, che ha rimesso in gioco il *desideratum* della generalità della questione filosofica di esistenza *contra* Carnap (e i neocarnapiani)<sup>12</sup>. Seguendo tale approccio, la questione di cosa esiste deve essere affrontata con una parafrasi degli enunciati di una teoria T in notazione canonica, assegnando ai valori delle variabili quantificate che compaiono negli enunciati di T l'impegno ontologico di T. Il fronte quantificazionalista è diventato egemone nel dibattito, al punto che Van Inwagen ha dichiarato che:

---

<sup>9</sup> R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, in «Revue Internationale de Philosophie», 4 (1950), pp. 20-40; ristampato con modifiche in R. Carnap, *Meaning and Necessity: A Study in Semantics and Modal Logic*, Chicago University Press, 1956<sup>2</sup>, pp. 205-221; trad. it. *Empirismo, semantica e ontologia*, a cura di F. Priore, in A. Varzi (a cura di), *Metafisica. Classici contemporanei*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 45-68.

<sup>10</sup> R. CARNAP, *Empiricism, Semantics and Ontology*, 21-22; trad. it.: 46. Si noti che "as a whole" è un'aggiunta significativa della versione modificata apparsa come appendice in *Meaning and Necessity*.

<sup>11</sup> La riabilitazione dell'ontologia passa per la critica quineana all'empirismo logico nella sua forma carnapiana, tentata soprattutto in W.V. QUINE, *Two Dogmas of Empiricism*, «Philosophical Review», 60 (1951), pp. 20-43; ripubblicato in W.V. Quine, *From a Logical Point of View Nine. Logico-Philosophical Essays*, Harvard University Press, Cambridge (Mass) 1953; seconda ed. rivista, 1961 e 1980, pp. 20-46; trad.it. dalla seconda ed. rivista del 1980, in W.V.O. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, a cura di P. VALORE, Cortina, Milano 2004, pp. 35-65. Su Carnap e l'ontologia, cfr. W.V. QUINE, *On Carnap's View on Ontology*, «Philosophical Studies: An International Journal for Philosophy in the Analytic Tradition», 2 (1951), pp. 65-72; ristampato in W. V. Quine, *The Ways of Paradox and Other Essays*, Random House, New York 1966; ed. rivista ed ampliata Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1976, pp. 203-211; trad. it. dalla prima ed. *Carnap sull'ontologia*, in W.V. Quine, *I modi del paradosso e altri saggi*, a cura di M. Santambrogio, Il Saggiatore, Milano 1975, pp. 197-205. La parte costruttiva si trova soprattutto in W.V. QUINE, *On What There Is*, «Review of Metaphysics», 2 (1948) 1, pp. 21-38; ripubblicato in W.V. Quine, *From a Logical Point of View Nine. Logico-Philosophical Essays*, pp. 1-19; trad.it. in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, pp. 13-33. Cfr. anche: W.V. QUINE, *Ontology and Ideology*, «Philosophical Studies», 2 (1951), pp. 11-15; W.V. QUINE, *Ontology and Ideology Revised*, «Journal of Philosophy», vol. 80, n. 9 (1983), pp. 499-502; W.V. QUINE, *Notes on the Theory of Reference* (in cui *Ontology and Ideology* nella versione del 1951 viene parzialmente ripreso), in W.V. Quine, *From a Logical Point of View*, pp. 130-138; trad. it. *Note sulla teoria del riferimento*, in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, pp. 162-163.

<sup>12</sup> Se, e fino a che punto, i desiderata dell'ontologia tradizionale siano garantiti dall'approccio quantificazionale è discusso in K. FINE, *The Question of Ontology*, in D. Chalmers-D. Manley-R. Wassermann (a cura di), *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, pp. 157-177.

If Quine's rules for conducting an ontological dispute are not followed, [...] then it is almost certain that many untoward consequences of the disputed positions will be obscured by imprecision and wishful thinking<sup>13</sup>.

2) La seconda strategia, quella del *grounding* di stampo largamente neoaristotelico, più che proporre una tecnica differente per risolvere le questioni di esistenza, sposta la partita sul piano propriamente metafisico, recuperando una nozione più tradizionale - aristotelica appunto - di ciò che è in questione. La forma più nota di questa strategia riconosce un permissivismo in ontologia di natura radicalmente diversa rispetto al permissivismo dei neocarnapiani. Per questi ultimi, possiamo tranquillamente riconoscere come esistente tutto ciò che serve alla nostra impresa conoscitiva e scientifica (un'asserzione, questa, che suona letteralmente quineana e che sarebbe difesa sia dal fronte quantificazionalista sia dai teorici del *grounding*). D'altra parte, gli impegni ontologici che ne scaturiscono sono di poco o nessun significato (un'asserzione che sarebbe questa volta difesa dai soli teorici del *grounding*) in quanto banali, tautologici o privi di senso - fatte salve ovviamente le questioni interne di natura prettamente scientifica e non filosofica (di certo, non metafisica). Il permissivismo degli amici del *grounding* riconosce che gli impegni ontologici di per sé non hanno un peso filosofico significativo, non in quanto non lo possano avere, ma in quanto non ce l'hanno ancora. Di per sé, un'imputazione di esistenza non è ancora filosoficamente impegnativa se non assume su di sé il senso di realtà o fondamentalità che caratterizzerebbe la metafisica in quanto tale.

Di fronte a tutto ciò che esiste in modo monodimensionale, i teorici del *grounding* propongono una gerarchia di fondamentalità che distingue, tra gli esistenti, ciò che è fondamentale da ciò che è fondato, introducendo quindi una nozione di relazione esplicativa che stabilisce una direzionalità non reversibile tra i *relata*<sup>14</sup>. Il *grounding* differisce da altre relazioni, come ad esempio quella di *truth-making*, in quanto non stabilisce restrizioni sulla natura dei *relata*<sup>15</sup>. Tale relazione è, nella sua forma *stretta*<sup>16</sup>, non riflessiva, non simmetrica e transitiva, aprendo alla possibilità di una struttura di livelli progressivi di fondazione mediante concatenazioni della relazione. Sostenere quindi che qualcosa esiste non è ancora, di per sé, metafisicamente significativo, finché non lo si caratterizza come un esistente al livello di ciò che è riconducibile o meno per la sua giustificazione ad altro, ossia a ciò che è fondamentale.

### § 2.2. Il disaccordo sulla definizione dei problemi e delle soluzioni in ontologia

Quanto la ridefinizione delle questioni abbia rilevanza per le strategie di risoluzione e la valutazione dei risultati, da una parte, e sia influenzata dalle posizioni metafisiche generali dei ricercatori, dall'altra, è bene evidenziato dagli esempi discussi, come vedremo, da alcuni teorici del *grounding*. Peraltro, non è un caso che questa illustrazione sia offerta come giustificazione, per quanto indiretta, della stessa opzione del *grounding* metafisico, benché in realtà da essa dipendente. Le questioni che sono state presentate come paradigmatiche riguardano sia l'ontologia materiale (esistenza dei numeri, delle proprietà, dei personaggi fittizi della letteratura, ...) sia l'ontologia formale (soprattutto la mereologia).

---

<sup>13</sup> P. VAN INWAGEN, *Existence. Essays in Ontology*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, p. 86.

<sup>14</sup> Cfr. K. FINE, *Guide to Ground*, in F. Correia-B. Schnieder (a cura di), *Metaphysical Grounding: Understanding the Structure of Reality*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 37-80, pp. 37-40; G. ROSEN, *Metaphysical Dependence: Grounding and Reduction*, pp. 115-118.

<sup>15</sup> Rosen ritiene che la relazione di *grounding* sia una relazione tra *fatti* (cfr., ad esempio, *Metaphysical Dependence: Grounding and Reduction*, p. 114), ma ciò non sembra necessario, come mi pare mostri adeguatamente K. FINE, *Guide to Ground*, pp. 43-46.

<sup>16</sup> La versione *stretta* della relazione di *grounding* sembra quella più naturale per gli interessi del metafisico ma è in linea di principio possibile ammettere diverse varietà di *grounding* dotate di una loro possibile applicazione in metafisica. Tali varietà sono presentate in K. FINE, *Guide to Ground*, pp. 48-54 e formalizzate in K. FINE, *The Pure Logic of Ground*, «Review of Symbolic Logic», 5 (2012), 1, pp. 1-25.

A titolo puramente illustrativo richiameremo qui due esempi di questioni ontologiche che possono essere lette come puramente esistenziali in una prospettiva quantificazionale o come esistenziali *ed anche* metafisiche dal punto di vista della fundamentalità invocata dai teorici del *grounding*. Il primo caso è rappresentato da un'ontologia fisicalista che si rifiuti di impegnarsi nei confronti del mentale, il secondo dall'ammissione o dal rifiuto di entità matematiche.

Il primo caso è presentato da Kit Fine<sup>17</sup> come illustrazione dell'importanza del *grounding* anche per il dibattito tra realisti ed antirealisti del mentale. Un'ontologia quantificazionale infatti legge le controversie relativamente ai tipi di entità ammissibili come una contrapposizione dicotomica tra realismo e antirealismo e, nel caso del mentale, riconosce la necessità di quantificare esclusivamente su oggetti (o fatti) fisici. Qualsiasi asserzione vera potrà essere parafrasata, in linea di principio, in modo da assumere un dominio fisico. Secondo Fine però, questa lettura della controversia sul mentale nasconde il significato filosofico dell'alternativa. Inoltre, la stessa possibilità di una posizione antirealista sembra legata ad un'integrazione di spiegazione metafisica che nel paradigma dell'impegno ontologico manca. Se infatti l'antirealista vuole ridurre l'universo agli oggetti (o fatti) fisici, dovrà farsi carico della questione di ciò che è mentale, in modo da ridurlo o eliminarlo grazie ad una riduzione esplicativa al fisico. Naturalmente, da parte sua, il realista potrà valutare se la riduzione è efficace e se la spiegazione è accettabile.

Il problema del paradigma puramente quantificazione è che non è chiaro in che termini possa essere valutata tale riduzione esplicativa (a parte la mera contrapposizione tra domini più o meno ampi). Anche supponendo di applicare il criterio della riduzione ogni volta che essa è possibile, rimane comunque da spiegare che *apparentemente* il mentale esiste e in che modo è possibile renderne ragione appellandosi unicamente ad entità fisiche o a fatti del mondo naturale.

Quello che si richiede, anche solo per immaginare la possibilità di una posizione alternativa al realismo e quindi la possibilità della controversia stessa, è qualcosa che *fondi* tutti gli oggetti (o fatti) mentali in termini di qualcos'altro che non presupponga tale realtà. Tale relazione esplicativa non può consistere in una determinazione causale, supponendo ad esempio che il fisico *causi* il mentale, dato che il mentale potrebbe comunque vantare una realtà autonoma (pur in mancanza di un'autonomia causale). Non può consistere neppure in una definizione analitica del mentale in termini del fisico, che è una richiesta eccessiva che escluderebbe la percorribilità di una posizione antirealista sensata. Non può consistere in una relazione di sopravvenienza, dato che il parallelismo che la sopravvenienza introduce manca del criterio di unidirezionalità che è necessario all'antirealista: in fondo, in una prospettiva di sopravvenienza, potrebbe esser il fisico a dover essere compreso in termini del mentale<sup>18</sup>. Il tipo di necessità che la riduzione esplicativa richiede deve avere, secondo Fine, la stessa forza della necessità metafisica, con l'aggiunta di una determinazione che imponga una direzione alla connessione modale. Tale

---

<sup>17</sup> K. FINE, *Guide to Ground*, pp. 40-42.

<sup>18</sup> A prima vista, si potrebbe ritenere che non vi sia alcun vantaggio nella relazione di *grounding* rispetto alla relazione di sopravvenienza, considerato che: (1) le due relazioni sembrano sostanzialmente analoghe quanto alla mancanza di simmetria e (2) anche nel caso del *grounding* potrebbe essere il mentale il *ground* del fisico. D'altra parte, nella letteratura di riferimento sembra esserci un'importante differenza quanto alla mancanza di simmetria (1): la relazione di *grounding* è generalmente considerata irriflessiva, anti-simmetrica e transitiva (cfr. F. CORREIA and B. SCHNIEDER, *Grounding: An opinionated introduction*, in F. Correia-B. Schnieder (a cura di), *Metaphysical Grounding: Understanding the Structure of Reality*, pp. 1-36); mentre si ritiene che la relazione di sopravvenienza sia riflessiva, non-simmetrica e transitiva (si veda B. MCLAUGHLIN and K. BENNETT, *Supervenience*, in E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2018 Edition), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/spr2018/entries/supervenience/>>. Peraltro, relativamente al punto (2), Fine sembra intendere la sopravvenienza come covariazione su mondi possibili (nel senso per cui se le proprietà psicologiche sopravvivono sulle proprietà fisiche, allora ciascuna coppia di mondi indistinguibile quanto alle proprietà fisiche sarà indistinguibile quanto alle proprietà psicologiche). In questo senso, se le proprietà psicologiche sopravvivono sulle proprietà fisiche la covariazione su mondi sarà la medesima nel caso in cui siano le proprietà fisiche a sopravvivere sulle proprietà psicologiche. Al contrario, nel caso del *grounding*, se il fisico è il *ground* del mentale, il mentale non può essere *ground* del fisico (almeno nel senso del *grounding proprio*).

relazione è appunto il *grounding* metafisico. La medesima questione dunque può essere letta in termini puramente quantificazionali oppure *anche* fondazionali e il dibattito sull'esistenza del mentale potrà essere riletto in termini nuovi come una disputa relativa a *cosa fonda cosa*.

Il secondo caso, insieme a molti altri esempi che qui non menzioneremo, è presentato da Jonathan Schaffer<sup>19</sup>. Nel caso delle entità matematiche, il dibattito puramente ontologico, in termini quantificazionali quineani *standard*, si configura come una contrapposizione tra realisti (platonisti) ed antirealisti (finzionalisti o formalisti): i primi riconoscono un impegno ontologico matematico, i secondi cancellano, mediante riduzione, tali entità dall'inventario dell'universo. Dal canto suo, il teorico del *grounding* percepisce questo dibattito a partire da un preventivo, banale, riconoscimento di un'ontologia dei numeri, che è implicata da qualsiasi enunciato vero della matematica sui numeri (se esistono i numeri primi, allora esistono i numeri). Come si è già accennato, questo non conduce però ad una diminuzione o una destituzione di senso del dibattito, come nel caso del permissivismo dei neo-carnapiani<sup>20</sup>, bensì in una ridefinizione della controversia, che assegna alla disputa filosofica sulle entità matematiche un autentico significato, che viene però spostato su un nuovo piano. Nel caso specifico delle entità matematiche, il dibattito letto in termini di quantificazione sui numeri si converte in un dibattito sulla collocazione dei numeri nella struttura gerarchica di fondazione. Sostenere ad esempio che "i numeri non esistono e possono essere cancellati mediante parafrasi in termini puramente fisici" significa che è possibile offrire una giustificazione metafisica dell'esistenza dei numeri in un mondo in cui le entità (o i fatti) fondamentali hanno natura fisica.

Il finzionalista potrebbe replicare che la rilettura in termini di *grounding* della controversia a cui partecipa potrebbe funzionare per la contrapposizione tra realismo e antirealismo *tout court*, come nel caso presentato da Kit Fine a proposito della riduzione del mentale, ma che non caratterizzerebbe in modo adeguato la sua posizione. In altri termini, la banale inferenza all'esistenza a partire da un qualsiasi enunciato della matematica sui numeri ancora non esclude che i numeri possano esistere al modo degli oggetti fittizi. D'altra parte, questa replica non sembrerebbe cogliere nel segno, considerato che il permissivismo ontologico di partenza non caratterizza in alcuna maniera i numeri, che possono esistere al modo degli oggetti fittizi come in qualsiasi altro modo. D'altra parte, la stessa lettura della controversia in termini quantificazionali *standard* esclude che il senso di "esistere" possa variare, secondo *modi* alternativi di esistenza<sup>21</sup>. Il caso però in cui si mostra in modo esemplare il peso dell'autorappresentazione del lavoro in metafisica analitica, sulla base dei diversi paradigmi che operano come teorie di sfondo, è offerto dal dibattito riguardante il modo in cui gli oggetti materiali persistono nel tempo, ossia dal dibattito circa la persistenza attraverso il tempo, e su questo caso ci fermeremo più in dettaglio.

### § 3. Il caso della persistenza

#### § 3.1. Endurantismo e perdurantismo

Il confronto tra perdurantismo ed endurantismo ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi uno dei principali dibattiti all'interno della ricerca metafisica contemporanea in ambito analitico<sup>22</sup>. La distinzione tra queste due teorie della persistenza ha fatto emergere un'enorme letteratura, riguardante da un lato gli argomenti a favore di ciascuna posizione (e i rispettivi contro-

<sup>19</sup> J. SCHAFFER, *On What Grounds What*, pp. 347-383.

<sup>20</sup> Ad esempio, in D. CHALMERS, *Ontological Anti-Realism*, in D. Chalmers-D. Manley-R. Wassermann (a cura di), *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, pp. 77-129.

<sup>21</sup> Questa possibilità è invece ammessa dai revisionisti del metodo quineano, come ad esempio: J. AZZOUNI, *Ontological Commitment in the Vernacular*, «Nous», 41 (2007), pp. 204-26.

<sup>22</sup> Per un'introduzione al dibattito, cfr. T. SIDER, *Temporal parts*, in T. Sider, J. Hawthorne, & D. Zimmermann (a cura di), *Contemporary Debates in Metaphysics*, Blackwell, Oxford 2007, pp. 241-262 e K. HAWLEY, *Temporal Parts*, in E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2015 Edition), URL =<http://plato.stanford.edu/archives/win2010/entries/temporal-parts/>.

argomenti)<sup>23</sup>; e dall'altro i modi per definire le differenze tra queste due teorie rivali e la loro compatibilità con determinate assunzioni metafisiche<sup>24</sup>.

La prima occorrenza della distinzione tra endurantismo e perdurantismo si ritrova in *On the Plurality of Worlds* di David Lewis, il quale presenta i due approcci alla persistenza in questo modo:

something *perdures* iff it persists by having different temporal parts, or stages, at different times, though no one part of it is wholly present at more than one time; whereas it *endures* iff it persists by being wholly present at more than one time. Perdurance corresponds to the way a road persists through space; part of it is here and part of it is there, and no part is wholly present at two different places. Endurance corresponds to the way a universal, if there are such things, would be wholly present wherever and whenever it is instantiated. Endurance involves overlap: the content of two different times has the enduring thing as a common part. Perdurance does not.<sup>25</sup> (sottolineatura nostra)

Sulla base di questa definizione, il dibattito tra endurantismo e perdurantismo è andato definendosi nei termini dell'esistenza di cosiddette "parti temporali" (o "stadi") di oggetti concreti<sup>26</sup>. Così come una parte spaziale di un oggetto concreto *O* è una parte di *O* che è più piccola

---

<sup>23</sup> Tra gli argomenti a favore del perdurantismo ricordiamo l'argomento della coincidenza (cfr. T. SIDER, *Four Dimensionalism: An Ontology of Persistence and Time*, Oxford University Press, Oxford 2001, p. 155 e segg); l'argomento della vaghezza (cfr. T. SIDER, *Four Dimensionalism*, p. 120 e segg); l'argomento degli intrinseci temporali (cfr. D. LEWIS, *On the Plurality of Worlds*, Basil Blackwell, Oxford 1986, pp. 203-204); l'argomento della ricombinazione (cfr. D. LEWIS, *Philosophical Papers Vol. 1*, Oxford University Press, Oxford 1983, pp. 76-77), e l'argomento dell'antropocentrismo (cfr. T. SIDER, *Four Dimensionalism*, pp. 156-7; e T. SIDER, *Temporal parts*, sezione 4). Per quanto riguarda gli argomenti in favore dell'endurantismo, ricordiamo l'argomento del moto (cfr. J. HAWTHORNE, *Metaphysical Essays*, Oxford University Press, Oxford 2006, cap. 6) e l'argomento della coincidenza permanente (cfr. T. SIDER, *Four Dimensionalism*, p. 221 e segg).

<sup>24</sup> Un'analisi critica della distinzione tra endurantismo e perdurantismo è stata recentemente offerta da Magidor, secondo cui gli argomenti a sostegno di una o dell'altra teoria si fondano essenzialmente su presupposti ortogonali alla distinzione tra queste due teorie della persistenza (cfr. O. MAGIDOR, *Endurantism Vs. Perdurantism?: A Debate Reconsidered*, «Noûs», 50 (2016) 3, pp. 509-532).

<sup>25</sup> D. LEWIS, *On the Plurality of Worlds*, p. 202. Facciamo notare come Lewis nella stessa pagina, e precisamente alla nota 4, attribuisca la distinzione tra endurantismo e perdurantismo a Mark Johnston, sostenendo di utilizzare una terminologia introdotta da quest'ultimo. Ciò nonostante, Lewis non fornisce alcun riferimento preciso al luogo in cui Johnston avrebbe introdotto questi concetti, né risultano esser usati in alcuna opera precedente *On the Plurality of World*.

<sup>26</sup> A fianco alla concezione standard della distinzione tra endurantismo e perdurantismo nei termini di parti temporali, negli ultimi anni si è sviluppata una nuova visione basata sulla nozione di locazione [si vedano in particolare C. GILMORE, *Where in a relativistic world are we?*, «Philosophical Perspectives», 20 (2006), 1, pp. 199-236; C. GILMORE, *Time Travel, Coinciding Objects, and Persistence*, in Dean Zimmerman (a cura di), *Oxford Studies in Metaphysics, Vol. 3*, Clarendon Press, Oxford 2007, pp. 177-198; C. GILMORE, *Persistence and Location in Relativistic Spacetime*, «Philosophy Compass», 3 (2008), 6, pp. 1224-1254; T. SATTIG, *The Language and Reality of Time*, Oxford University Press, Oxford 2006; J. PARSONS, *Theories of Location*, in Dean Zimmerman (a cura di), *Oxford Studies in Metaphysics, Vol. 3*, Clarendon Press, Oxford 2007, pp. 201-232.]. Alla base di questo cambiamento, che Costa chiama "the locative turn" delle teorie della persistenza [cfr. D. COSTA, *The Transcendentist Theory of Persistence*, «Journal of Philosophy» 114 (2017), 2: p. 57-75], vi è la separazione di questioni mereologiche e questioni di localizzazione, e la centralità delle seconde nella definizione di diverse prospettive circa la persistenza. Una nozione fondamentale per la distinzione tra diverse teorie della persistenza è la nozione di *locazione esatta* ['exact location'], definita come la relazione tra un'entità *x* e la regione *r* di dimensione *d* si ottiene solo nel caso in cui *x* e *r* hanno la stessa forma, gli stessi confini, la stessa grandezza, e stanno nelle stesse relazioni di distanza in *d* con altri enti. A questa si contrappone la cosiddetta *locazione debole* ['weak location'], relazione che si ha quando un'entità occupa una regione *r'* non completamente libera da quell'entità. In termini mereologici, *x* e *r'* stanno in rapporto di locazione debole se *r'* è una regione che si sovrappone con la regione *r* con cui *x* ha un rapporto di locazione esatta. Sulla base di queste definizioni, la differenza tra teorie della persistenza è stata perciò definita come differenza tra teorie in disaccordo circa le regioni di tempo in cui gli oggetti sono localizzati. Da un lato, l'idea che gli oggetti hanno un'unica esatta localizzazione temporale (unilocazionismo) conduce ad una concezione perdurantista della persistenza, per cui gli oggetti persistono nel tempo occupando un'unica regione spazio-temporalmente estesa (e perciò *occorrendo* nel tempo). Dall'altro lato, l'idea che gli oggetti hanno una pluralità di esatte locazioni

in una qualche dimensione spaziale (per esempio una gamba è parte del tavolo T, la mia mano è parte del mio corpo), una parte temporale di un oggetto concreto O si definisce come una parte di O che è più breve lungo la dimensione temporale, ma che durante l'intervallo di tempo considerato ha la stessa dimensione spaziale di O, ossia si sovrappone con ogni parte di O durante l'intervallo di tempo considerato (per esempio il tavolo T ieri, il mio corpo oggi-a-mezzogiorno, etc.)<sup>27</sup>. Chi accetta l'esistenza di parti temporali di oggetti concreti, si impegna ad accettare altre parti di questi oggetti, che consistono negli stadi degli oggetti esistenti tra la loro creazione e la sua distruzione.

Secondo l'interpretazione standard di questo dibattito, il perdurantismo è la teoria per cui gli oggetti che persistono nel tempo hanno parti temporali, mentre l'endurantismo è la teoria per cui gli oggetti persistenti non hanno tali parti temporali, rifiutate in quanto frutto di una metafisica folle. Una critica di questo tipo contro l'esistenza di parti temporali, e a difesa di un approccio endurantista, è stata avanzata da Thomson<sup>28</sup>, e sviluppata poi da Lowe<sup>29</sup>. Il concetto di parte temporale risulta infatti nella lettura di endurantisti come Lowe nient'altro che il risultato di una "dottrina contenziosa e stravagante"<sup>30</sup>, che porterebbe ad impegnarsi metafisicamente sull'esistenza di entità contraddittorie, come gli "stadi-di-atomi" o "stadi-di-quark", ossia su parti di enti indivisibili.

I find the very notion that things such as tables, trees, and indeed persons have 'stages' or 'time-slices' at best ontologically extravagant and at worst doubtfully comprehensible<sup>31</sup>.

Al di là degli argomenti a favore o contro una prospettiva perdurantista (o endurantista), quello che ci interessa sottolineare in questo lavoro è il modo in cui il dibattito sia stato inteso all'interno del dibattito contemporaneo, ossia nei termini dell'esistenza delle parti temporali. In altri termini, ci interessa evidenziare come la riflessione sul dibattito da parte degli specialisti sia stata sviluppata nei termini di una precisa *questione ontologica*, riducendo la tensione tra perdurantismo ed endurantismo alla domanda riguardante l'esistenza di parti temporali di oggetti materiali. Un'interpretazione di questo tipo è chiaramente sostenuta, tra gli altri, da Katherine Hawley nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, per cui

[p]erdurantists believe that ordinary things like animals, boats and planets *have temporal parts* (things persist by 'perduring'). Endurantists believe that ordinary things *do not have temporal parts*; instead, things are wholly present whenever they exist (things persist by 'enduring').<sup>32</sup> (sottolineatura nostra)

---

temporali (multilocazionismo) conduce ad una visione endurantista, per cui gli oggetti persistono nel tempo occupando una molteplicità di locazioni esatte (e perciò *continuando* nel tempo).

<sup>27</sup> Occorre evidenziare che la definizione di parti temporali in termini di sezioni di un oggetto la cui estensione temporale è inferiore all'estensione dell'oggetto di cui sono parti è stata spesso sostituita da un'altra concezione, per cui le parti temporali sono dei semplici mereologici. In altri termini, secondo l'interpretazione più diffusa, le parti temporali sono parti istantanee di un oggetto esteso nel tempo. L'idea che le parti temporali sono parti istantanee, e perciò non ulteriormente divisibili, sembra suggerita da Quine (cfr. W. V. O. QUINE, *Identity, Ostension and Hypostasis*, «The Journal of Philosophy», 47 (1950) 52, pp. 621-633; ristampato in W.V. Quine, *From a Logical Point of View*, pp. 65-79; trad. it. in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, pp. 87-103), e poi esplicitamente difesa da Goodman (cfr. N. GOODMAN, *The Structure of Appearance*, Harvard University Press, Cambridge 1951). Per una definizione di parte temporale istantanea, si veda Sider, per cui «x is an instantaneous temporal part of y at instant t =df (i) x exists at, but only at t, (ii) x is part of y at t, and (iii) x overlaps at t everything that is part of y at t.» (T. SIDER, *Four Dimensionalism*, p. 205).

<sup>28</sup> J.J. THOMSON, *Parthood and Identity Across Time*, «Journal of Philosophy», 80 (1983), pp. 201-20.

<sup>29</sup> E.J. LOWE, *More Kinds of Being: A Further Study of Individuation, Identity, and the Logic of Sortal Terms*, Wiley-Blackwell, Oxford 2009.

<sup>30</sup> E.J. LOWE, *More Kinds of Being*, p. 132.

<sup>31</sup> E.J. LOWE, *More Kinds of Being*, p. 137.

<sup>32</sup> K. HAWLEY, *Temporal Parts*, in E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2015 Edition), sezione 2.

In modo simile, nell'*Oxford Handbook of Metaphysics*, Crisp caratterizza il perdurantismo nei termini di una dottrina per cui ogni oggetto ha una parte temporale istantanea in ogni istante in cui quell'oggetto esiste<sup>33</sup>. Della stessa opinione è poi Effingham, che nel *Routledge Companion to Metaphysics* definisce il perdurantismo come l'approccio per cui gli oggetti che persistono nel tempo sono fusioni mereologiche di parti temporali istantanee (o stadi) localizzati in diversi momenti<sup>34</sup>.

Tuttavia, la rappresentazione del dibattito tra endurantismo e perdurantismo come questione riguardante l'esistenza delle parti temporali non sembra essere l'unica possibile. Al contrario, come notato in un recente articolo da Ryan Wasserman, il dibattito tra endurantismo e perdurantismo può esser pensato ad un livello differente rispetto a quello strettamente ontologico, ossia a *livello esplicativo*<sup>35</sup>. Secondo Wasserman, il perdurantismo non è la teoria per cui le cose che persistono *hanno* parti temporali, bensì la teoria per cui le cose persistono *in virtù delle* loro parti temporali. Nello stesso modo, un approccio endurantista non si ridurrebbe ad un approccio contrario all'esistenza delle parti temporali, essendo piuttosto un approccio per cui le cose persistono in virtù del loro esser interamente presenti in ogni momento in cui esistono<sup>36</sup>.

Lewis formulates perdurantism as the view that "something... persists by having different temporal parts, or stages, at different times." (1986: 202) Crucially, this formulation includes the 'by'-locution, which indicates an explanatory claim - to say that an object persists *by* having temporal parts is to say that facts about persistence are *grounded in*, or obtain *in virtue of*, facts about temporal parts.<sup>37</sup>

Evidenziando l'utilizzo della proposizione "by" da parte di Lewis, per Wasserman l'indirizzo esplicativo del dibattito, piuttosto che ontologico, è intrinseco alla formulazione originale del problema. In questo senso, l'autore sembra sostenere che la distinzione tra endurantismo e perdurantismo come teorie della persistenza è una questione che nasce come esplicativa, e che col tempo è stata confusa con la questione ontologica riguardante l'esistenza di parti temporali. Il confronto tra endurantismo e perdurantismo si delinea nella lettura di Wasserman come una distinzione tra due teorie che mirano a spiegare *che cosa fonda* la persistenza degli oggetti materiali, piuttosto che a descrivere quale sia la natura degli oggetti materiali che persistono nel tempo<sup>38</sup>. In particolare, laddove il perdurantismo sostiene che le cose persistono nel tempo attraverso l'esistenza di parti temporali, l'endurantismo afferma che le cose persistono essendo interamente presenti in ogni momento in cui esistono. Secondo Wasserman una concezione esplicativa del dibattito tra endurantismo e perdurantismo riuscirebbe ad offrire una lettura più profonda (ed in un certo senso più sostanziale) del dibattito tra teorie della persistenza; una lettura che non può esser raggiunta attraverso una concezione ontologica. Quest'ultima infatti, sebbene di per sé non errata, non è secondo l'autore esplicativa, in quanto non in grado di render conto di ciò che costituisce la persistenza degli enti materiali, ossia ciò da cui dipende la persistenza di questi oggetti.

This conception of perdurantism goes beyond the ontological account since ontological claims are not, by themselves, explanatory. It is one thing to say that there are some gods who love pious objects; it is

---

<sup>33</sup> Cfr. T. CRISP, *Presentism*, in M. Loux & D.W. Zimmermann (a cura di), *The Oxford handbook of metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 211-245.

<sup>34</sup> Cfr. N. EFFINGHAM, *Persistence, composition and identity*, in R. Le Poidevin, et. al (a cura di) *The Routledge Companion of Metaphysics*, Routledge, New York 2009, p. 301.

<sup>35</sup> R. WASSERMAN, *Theories of Persistence*, «Philosophical Studies», 173 (2016), pp. 243-250.

<sup>36</sup> Sulle difficoltà nel spiegare la nozione di "interamente presente" in termini positivi (ossia senza ricorrere alla formulazione negativa per cui "esser presente" si identifica con "non aver parti temporali") cfr. T. SIDER, *Four Dimensionalism*, p. 64; R. WASSERMAN, *Theories of Persistence*, pp. 246-8; D. COSTA, *The Transcendentist Theory of Persistence*, p. 59.

<sup>37</sup> R. WASSERMAN, *Theories of Persistence*, p. 244.

<sup>38</sup> Wasserman si riferisce a questa distinzione come alla distinzione tra teorie *della* persistenza ("theories of persistence"), piuttosto che teorie *circa* la persistenza ("theories about persistence").

another thing to say that objects are pious because the gods love them. In the same way, it is one thing to say that persisting objects have temporal parts whenever they exist; it is another thing to say that objects persist because they have temporal parts.<sup>39</sup>

A un primo sguardo, questa lettura può apparire un punto interessante per una ricostruzione critica del dibattito riguardante la persistenza, tale da permettere una analisi più approfondita del confronto tra endurantismo e perdurantismo. Tuttavia, Wasserman non sembra considerare i motivi che hanno portato a questa interpretazione del dibattito tra teorie della persistenza, ossia le ragioni che hanno portato all'autorappresentazione del dibattito tra endurantismo e perdurantismo come dibattito riguardante l'esistenza delle parti temporali. Cercheremo qui di analizzare queste ragioni, proponendo una lettura per cui la concezione ontologica del dibattito tra endurantismo e perdurantismo non rappresenta un punto preliminare ad una concezione esplicativa più profonda, bensì il frutto di un preciso approccio meta-ontologico: quello dell'impegno ontologico quineano.

### § 3.2. Parti temporali e questione ontologica

Seppure la prima occorrenza della distinzione tra endurantismo e perdurantismo risale a *On the Plurality of Worlds* di Lewis, la difesa di una prospettiva perdurantista per cui gli oggetti persistono avendo parti temporali, si può ritrovare chiaramente definita in *Identity, Ostension and Hypostasis* di Quine. In questo saggio, infatti, Quine si confronta con l'immagine comune che abbiamo della persistenza nei termini di oggetti tridimensionali che permangono identici a sé stessi attraverso il tempo, proponendo una visione perdurantista degli oggetti materiali, intesi come "somme di piccole parti temporanee":

A physical thing – whether a river or a human body or a stone – is at any one moment a sum of simultaneous momentary states of spatially scattered atoms or other small physical constituents. Now just as the thing at a moment is a sum of these spatially small parts, so we may think of the thing over a period as a sum of the temporary small parts which are its successive momentary states. Combining these conceptions, we see the thing as extended in time and in space alike.<sup>40</sup>

Una visione simile è stata sostenuta più recentemente anche da Mark Heller in *The Ontology of Physical Objects*, per cui la natura degli oggetti fisici come pezzi spazio-temporali di materia si contrappone ad una prospettiva endurantista per quanto riguarda la persistenza<sup>41</sup>. In questo senso si sono sviluppate poi le letture di studiosi, tra cui Hawley, Effingham e Crisp, secondo cui il dibattito tra endurantismo e perdurantismo si riconduce ad un preciso disaccordo ontologico riguardante l'esistenza di enti quali parti.

Riteniamo che una definizione in senso ontologico del dibattito tra endurantismo e perdurantismo, per cui la domanda fondamentale riguarda l'esistenza di parti temporali degli oggetti materiali, è la conseguenza di una precisa presupposizione a livello metafisico, ed in particolare di un approccio meta-metafisico quineano. In altre parole, tale definizione del dibattito tra endurantismo e perdurantismo è il frutto di un'autorappresentazione della questione riguardante la persistenza che si fonda, in modo più o meno esplicito, sulla strategia dell'impegno ontologico. Applicato al caso della persistenza, un approccio meta-metafisico di questo tipo sembra giustificare un'interpretazione del dibattito tra teorie rivali della persistenza nei termini di un dibattito circa *che cosa esiste*; circa *che cosa c'è*. In altri termini, la differenza tra endurantismo e perdurantismo come riducibile all'esistenza delle parti temporali risulterebbe in questo modo

---

<sup>39</sup> R. WASSERMAN, *Theories of Persistence*, p. 244-5.

<sup>40</sup> W. V. O. QUINE, *Identity, Ostension and Hypostasis*, p. 210

<sup>41</sup> «A physical object is not an enduring spatial hunk of matter, but is, rather, a spatiotemporal hunk of matter. Instead of thinking of matter as filling up regions of space, we should think of matter as filling up regions of spacetime. A physical object is the material content of a region of spacetime.» (M. HELLER, *The Ontology of Physical Objects: Four-Dimensional Hunks of Matter*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 3)

la conseguenza di una determinata rappresentazione dalla questione metafisica, per cui la domanda ontologica (che cosa c'è) costituirebbe la domanda fondamentale della ricerca metafisica.

Pensiamo che un primo effetto di questa rappresentazione del confronto tra endurantismo e perdurantismo possa spiegare la frequente unificazione del dibattito tra endurantismo e perdurantismo con un altro dibattito, ossia quello tra tridimensionalismo e quadridimensionalismo. Tridimensionalismo e quadridimensionalismo possono essere considerate teorie riguardanti la natura degli oggetti concreti: da un lato il tridimensionalismo afferma che gli oggetti concreti sono enti tridimensionali (estesi dunque unicamente nello spazio), mentre dall'altro lato il quadridimensionalismo sostiene che gli oggetti concreti sono enti quadridimensionali (estesi nello spazio e nel tempo). In questo modo, se il confronto tra teorie rivali della persistenza (endurantismo/perdurantismo) viene definito nei termini di un disaccordo ontologico, riguardante l'esistenza di parti temporali costitutive degli oggetti persistenti, allora tale dibattito finisce per mescolarsi con la questione riguardante la *natura* degli oggetti persistenti (ossia il loro *avere parti temporali*, e perciò il loro *esser enti tridimensionali o quadridimensionali*<sup>42</sup>). Benché siano state offerte diverse interpretazioni circa le differenze tra endurantismo e perdurantismo da un lato, e tridimensionalismo e quadridimensionalismo dall'altro, queste differenze non sembrano sempre chiare, né univocamente accettate. A fronte della ricostruzione offerta, possiamo affermare che questa confusione tra dibattiti appare tanto più evidente quanto più si accetta un paradigma quineano, per cui la domanda metafisica fondamentale è una domanda ontologica, volta a definire "*che cosa c'è*". Dall'altra parte, una distinzione più netta tra il dibattito riguardante la persistenza e il dibattito riguardante la natura degli oggetti materiali sembra emergere non appena un paradigma quineano viene abbandonato in favore di un altro tipo di paradigma, ossia quello del *grounding*.

### § 3.3. Modi della persistenza e questione esplicativa

L'idea che una determinata scelta a livello metafisico-ontologico possa orientare la definizione di un problema come quello della persistenza trova ulteriore conferma dall'analisi della proposta di Wasserman circa la distinzione tra teorie della persistenza. Da un lato, secondo Wasserman teorie rivali circa la persistenza devono esser chiamate a spiegare che cosa fonda la persistenza, piuttosto che prendere posizione riguardo l'esistenza di parti temporali degli oggetti che persistono. Dall'altro, lo stesso Wasserman appare giustificare la propria posizione appellandosi al precedente storico, ed in particolare della definizione del dibattito data da Lewis. Tuttavia, è una motivazione più profonda quella che spinge Wasserman ad una concezione di questo tipo, una motivazione che riguarda una scelta meta-metafisica: questa motivazione consiste nel fatto che la domanda metafisica presa da Wasserman come base per la ricerca a livello più generale non riguarda il "che cosa esiste", ma bensì il "che cosa fonda che cosa". Per questo motivo possiamo affermare che il dibattito tra endurantismo e perdurantismo nei termini del disaccordo rispetto al fatto che gli enti materiali persistono o meno in virtù delle loro parti temporali si delinea come il risultato di uno specifico presupposto a livello meta-metafisico, per cui lo scopo della metafisica è indagare i fondamenti ultimi della realtà<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Pur essendo state avanzate posizioni perdurantiste che negano l'esistenza di parti temporali (cfr. J. PARSONS, *Must a Four-Dimensionalist Believe in Temporal Parts?*, «Monist», 83 (2000), pp. 399-418), queste posizioni rimangono marginali.

<sup>43</sup> Si potrebbe notare che i due casi illustrati nel par. 2.2 sono strutturalmente differenti rispetto al caso del dibattito perdurantismo/endurantismo. Nei due casi del par. 2.2, infatti, alla domanda se X esiste, si sostituisce, all'interno dell'approccio del *grounding*, la domanda: X è fondamentale oppure c'è qualcosa che fonda X? Nel caso del dibattito tra perdurantismo e endurantismo, invece, alla domanda: X (le parti temporali) esiste, si sostituisce la domanda X fonda Y (la persistenza) oppure Y è fondato da un'altra cosa (Z)? Pur accettando una diversa struttura nel modo in cui la domanda viene modificata all'interno di un approccio del *grounding*, riteniamo che ciò non intacchi la contrapposizione tra un approccio quantificazionale e un approccio fondazionale. (Ringraziamo un revisore anonimo per aver fatto notare questo punto).

Per mostrare che le due formulazioni della questione metafisica relativa alla persistenza delle entità materiali non costituiscono due livelli di uno stesso processo di ricerca, essendo invece il risultato della definizione di una precisa questione all'interno di due diversi paradigmi meta-metafisici, è utile considerare il modo in cui la concezione ontologica e la concezione esplicativa possono intrecciarsi nelle prospettive avanzate nel dibattito contemporaneo. Da un lato, ci si può interrogare sulla possibilità di una forma di perdurantismo secondo la concezione ontologica (ossia una posizione per cui gli oggetti *hanno* parti temporali) senza accettare una concezione esplicativa di perdurantismo (ossia una posizione per cui gli oggetti *non persistono in virtù del fatto che hanno parti temporali*). Soluzioni di questo tipo sembrano coerenti e sostenibili: si potrebbe infatti pensare ad una posizione per cui gli oggetti hanno parti temporali, ma per cui il loro persistere non è in alcun modo connesso all'avere parti temporali (in quanto la persistenza è primitiva, e fondata dalla persistenza di una *haecceitas*, per esempio). Oppure ancora si potrebbe immaginare una prospettiva in cui la relazione di dipendenza tra persistenza e parti temporali viene ribaltata, e in cui è la persistenza degli oggetti attraverso il tempo ad essere più fondamentale delle parti temporali. Non vogliamo sostenere che queste posizioni siano più convincenti rispetto alla posizione standard per cui gli oggetti materiali *hanno* parti temporali e *persistono in virtù di* queste parti. Ciò che ci interessa sottolineare è l'esistenza di uno spazio concettuale per teorie che ammettono l'esistenza di parti, pur negando il loro potere esplicativo rispetto alla persistenza degli oggetti che costituiscono.

A questo punto, un'obiezione potrebbe esser che l'eventualità di posizioni che accettano la concezione ontologica ma non quella esplicativa di una determinata teoria della persistenza non implichi alcuna separazione delle due questioni in quanto prodotti di due paradigmi meta-metafisici diversi. In effetti, il fatto che una concezione ontologica di una certa teoria T non debba necessariamente impegnarsi in una concezione esplicativa di T è compatibile con l'idea per cui la concezione ontologica di una certa teoria T è preliminare alla concezione esplicativa di T, ma non viceversa. In altre parole, si potrebbe obiettare che gli esempi precedenti non mostrano altro che la concezione ontologica è preliminare alla concezione esplicativa, la quale è più profonda e filosoficamente più sostanziale.

Tuttavia, questa obiezione potrebbe esser superata non appena si consideri la possibilità di una prospettiva che pur impegnandosi sul piano esplicativo non fa lo stesso a livello ontologico, come per esempio una forma di perdurantismo per cui le cose persistono in virtù delle loro parti temporali, ma che non si impegna sull'esistenza delle parti temporali stesse. Benché una soluzione di questo tipo possa risultare anti-intuitiva, non per questo è contraddittoria. Si pensi, per esempio, ad una posizione per cui la persistenza di oggetti concreti è spiegata del fatto che tali oggetti hanno parti temporali in ogni momento in cui esistono, ma nello stesso tempo non ritenga che tali parti esistano nel senso forte del termine, in quanto non sono i fondamenti ultimi della realtà. Si potrebbe pensare, per esempio, ad una posizione che condivide la concezione esplicativa del perdurantismo ma che a livello ontologico consideri le entità astratte come le uniche cose che esistono in quanto enti fondamentali.

#### **§ 4. Conclusioni**

La nostra analisi del dibattito sulla persistenza in metafisica analitica non ha come scopo quello di indicare quale tra le definizioni del problema sia corretta. Al contrario, essa intende mostrare come ogni studioso impegnato in una ricostruzione critica del dibattito analitico contemporaneo debba necessariamente aver chiara la distinzione tra le possibili ridefinizioni di un problema metafisico e l'autorappresentazione che il filosofo ne dà nel momento in cui tenta di elaborarlo in vista di una soluzione. Quest'ultima, infatti, non esaurisce il ventaglio di possibili definizioni di un problema, seppure essa aspiri a comprendere la propria descrizione in senso assoluto -- come appare nell'analisi avanzata da Wasserman, per cui la concezione esplicativa del dibattito sulla persistenza offrirebbe un livello più profondo di comprensione del problema

stesso. Riteniamo che la stessa confusione tra autorappresentazione e rappresentazione del problema può condurre a discutibili ricostruzioni storiche, come quella offerta da Wasserman per cui una concezione esplicativa del dibattito sulla persistenza rimanderebbe alla definizione lewisiana del dualismo tra *endurantismo* e *perdurantismo*. Tuttavia, una ricostruzione del dibattito delle teorie della persistenza in Lewis nei termini di una concezione esplicativa non sembrerebbe tener conto dei presupposti meta-metafisici lewisiani, più vicini ad un paradigma quineano rispetto alle successive teorie del *grounding*.

Abbiamo assunto come punto di partenza di questo lavoro il modo in cui la ricerca e il dibattito in metafisica analitica contemporanea si sono sviluppati negli ultimi anni, ed in particolare l'analisi di quelle impostazioni filosofiche generali che rendono possibile il confronto tra indagini sempre più specializzate all'interno di questo campo di ricerca, in quanto fondanti la definizione (più o meno esplicita) delle questioni metafisiche particolari. Da questa analisi risulta imprescindibile il ruolo assunto da presupposti e da scelte a livello meta-metafisico nell'orientare l'indirizzo degli specifici problemi metafisici, un livello di indagine che va riconosciuto e approfondito al fine di comprendere le soluzioni particolari avanzate ai problemi metafisici stessi. L'apporto di questo lavoro risulta perciò duplice: da un lato offrire un primo contributo metodologico per orientarsi nel dibattito in metafisica contemporanea, sottolineando le fondamentali differenze tra paradigmi metafisici alternativi alla base di ogni questione particolare. Dall'altro, offrire un'illustrazione del metodo mediante un'applicazione ad un caso particolare, non ancora analizzato adeguatamente in relazione agli influssi meta-metafisici nella definizione del problema, ossia il dibattito tra *endurantismo* e *perdurantismo* riguardante la persistenza delle entità materiali.

### **Abstract**

Negli ultimi decenni la ricerca e il dibattito in metafisica analitica si sono sviluppati in due direzioni: in indagini sempre più dettagliate e particolari, da un lato, e nel confronto tra modelli generali meta-metafisici che hanno riflettuto sulla metodologia, sull'ambito e sullo scopo dell'indagine in metafisica, dall'altra. Tra i modelli meta-metafisici, particolarmente significativi sono il paradigma quantificazionale quineano e il paradigma neo-aristotelico del *grounding*. Il presente lavoro intende offrire un primo contributo metodologico per orientarsi nel dibattito in metafisica analitica contemporanea, mostrando come ogni studioso impegnato in una ricostruzione critica di questo dibattito debba necessariamente aver chiara la distinzione tra le possibili ridefinizioni di un problema metafisico e l'autorappresentazione che il filosofo ne dà nel momento in cui tenta di elaborarlo in vista di una soluzione. Al fine di mostrare gli influssi meta-metafisici nella ridefinizione di un problema metafisico, viene analizzato il caso particolare del dibattito tra *endurantismo* e *perdurantismo* riguardante la persistenza delle entità materiali.

*Parole chiave:* metafisica analitica - meta-metafisica - Willard V.O. Quine - *grounding* - teorie della persistenza - David Lewis - *endurantismo/perdurantismo*.

During the last decades, the research and the debate in analytic metaphysics developed mainly in two different directions: branching out into more and more specific inquiries on the one hand, and comparing general meta-metaphysical models, questioning the methodology, the scope, and the aim of metaphysical inquiry on the other hand. Among these philosophical approaches, particularly relevant are the Quinean quantificational and the neo-Aristotelic grounding approaches. This paper aims at offering a first methodological guide within the debate in contemporary analytic metaphysics. The idea is that every critical reconstruction of this debate has to acknowledge the distinction among the spectrum of definitions of a metaphysical debate and the auto-representation that a philosopher may give of the same debate when she tries to provide it with a solution. In order to show the meta-metaphysical influence over the redefinition of metaphysical issues, we focus on the debate between *endurantism* and *perdurantism* concerning the persistence of material entities.

*Keywords:* Analytic Metaphysics - Meta-Metaphysics - Willard V.O. Quine - Grounding - Theories of Persistence - Davis Lewis - Endurantism/Perdurantism.